

**Intervento Ignazio Marino**

# Quei detenuti sono prima malati



**UNA RIFORMA** deve essere meditata ed attuabile. Certo deve esserlo la riforma di un sistema complesso come quello degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). La loro chiusura nel marzo 2013, prevista dal

nuovo decreto sulle carceri, è stata giudicata avventata e irresponsabile da alcuni; da altri, il frutto acerbo di un mancato confronto con gli esperti del mondo psichiatrico e giudiziario. È vero, i tempi perché le Regioni approntino soluzioni alternative agli attuali manicomi criminali, possono apparire stretti. Ma troppo lunghi sono stati gli ultimi trent'anni, passati da molti a tentare di illuminare quel cono d'ombra lasciato dalla legge voluta da Franco Basaglia nel 1978. La cosiddetta 180, fondamento dei moderni metodi di cura psichiatrica in Italia, non aveva infatti sciolto il nodo dell'assistenza e della tutela delle persone che, ammalate di patologia psichiatrica, avevano commesso un reato. Trent'anni che diventano più di ottanta, se si guardano le fotografie sbiadite che ritraggono il ministro della Giustizia Alfredo Rocco mentre inaugurava uno dei primi manicomi criminali italiani nel 1925.

Il Senato ha approvato pochi giorni fa la proposta di riforma. Se la Camera confermerà tale orientamento, che cosa accadrà da qui al 31 marzo 2013? Gli ospedali psichiatrici giudiziari diverranno

ciò che non sono mai stati: veri luoghi di cura. Nuove e diverse strutture al posto delle vecchie, degradate e fatiscenti, che saranno definitivamente chiuse. Perché non è tollerabile un ospedale in cui bisogna scegliere se usare l'acqua per il sistema antincendio o per lo sciacquone dei bagni; dove le lenzuola non vengono cambiate per settimane e, a volte, sono gli stessi operatori a portarle generosamente da casa; dove in inverno il riscaldamento non funziona; dove l'assistenza medica viene gestita da un infermiere ogni trenta internati e l'assistenza psichiatrica viene garantita per meno di trenta minuti al mese.

**MA DOVE FINIRANNO** quelle persone? Al posto degli Opg sorgeranno piccole strutture da 30 o 40 posti letto, dotate di tutta l'attrezzatura necessaria per l'assistenza ai pazienti, con infermieri, medici, psichiatri ed esperti di riabilitazione che possano finalmente fare il loro mestiere: curare la mente e il corpo. Non è stata sottovalutata, tuttavia, la necessità di garantire la sicurezza, per cui all'esterno dei centri di cura la sorveglianza sarà assicurata dalla polizia penitenziaria. Questa riforma sarà finanziata con 273 milioni in due anni, di cui 180 destinati alla realizzazione dei nuovi luoghi di cura e 93 all'assunzione di personale qualificato. Negli attuali Opg, secondo i dati della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario, ci sono circa 1.400 persone di cui più di 900 riconosciute ancora pericolose per sé e per gli altri: saranno loro ad essere trasferite nelle

nuove strutture. Altre 500 circa, invece, sono ritenute non più socialmente pericolose e hanno il diritto di uscire ma, di fatto, non riescono a varcare la soglia dell'Opg, dove alcuni sono chiusi contro la legge anche da trent'anni, veri ergastoli bianchi. Non hanno un posto dove andare e continuano ad aspettare che lo Stato, la Regione o il Comune si ricordi di loro e li accolga in una struttura. Per loro deve valere un principio essenziale, affermato dalla Corte costituzionale: le esigenze di tutela della collettività non possono mai giustificare misure tali da recare danno alla salute del malato, quindi la permanenza negli ospedali psichiatrici giudiziari che aggrava la salute psichica dell'infermo non può proseguire. Queste persone dovranno essere dimesse e assistite sul territorio dai dipartimenti di salute mentale. Parliamo di meno di venticinque persone, in media, per Regione. Non è una missione impossibile, ma se tale si dovesse rivelare per alcune Regioni, lo Stato interverrà, individuando una soluzione per ciascun paziente.

**ECCO COSA VUOL** dire chiudere gli Opg. Una sanità degna di questo nome e la garanzia di una sorveglianza esterna, nel pieno rispetto della comunità e delle vittime dei folli autori di reato. Questa non è una riforma "per i criminali", come qualche senatore della Lega ha urlato. È una riforma per tutti noi, per riconoscerci in uno Stato che offre il rispetto che chiede. Perché la malattia mentale non resti uno stigma del quale avere paura.